

## L'IMMAGINE DELLA MAGGIORANZA ORTODOSSA NEGLI SCRITTI SECENTESCHI DEI BULGARI CATTOLICI

KRASIMIR STANČEV  
Università di Roma Tre

**0.1.** Durante il secolo XVII, tra gli anni 1601 e 1688<sup>1</sup>, nel “Regno di Bulgaria *in partibus infidelium*” fiorì la cultura della minoranza cattolica rappresentata da due comunità: quella dei «xristiani permanenti et nativi in quelli paesi»<sup>2</sup>, sita nel Nord-Ovest della Bulgaria odierna, con il capoluogo Ciprovci (Chiprovatz) e alcuni villaggi circostanti (Kopilovci, Zelezna, Klisura) e quella degli ex eretici Pauliciani, territorialmente divisa in due regioni: settentrionale, lungo il Danubio, e meridionale, intorno alla città di Filippopoli/Plovdiv. Il numero dei cattolici nella Bulgaria secentesca ammontava approssimativamente a 9000 persone tra adulti e bambini: secondo le stime del vescovo P. Bogdan, nel 1640 nella zona di Ciprovci abitavano 4355 cattolici, mentre i Pauliciani convertiti erano circa 4200 (3500 nel settentrione e 700 al meridione); inoltre, in alcune grandi città risiedevano commercianti ragusei il cui numero in quell'anno ammontava a 235<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Nel 1601 fu nominato il primo vescovo cattolico di Sofia (con residenza in Ciprovci), Pietro Salinate – dal 1595 visitatore apostolico in Bulgaria, fondatore dei primi monasteri francescani e delle scuole nella zona di Ciprovci, convertitore dei primi villaggi dei Pauliciani passati al cattolicesimo. Nel 1688 fu ferocemente repressa l'insurrezione dei ciprovacensi in sostegno della Lega Santa nella guerra contro i Turchi e i sopravvissuti emigrarono in Austria e in Valachia – fu la fine tragica della fiorente comunità cattolica: Ciprovci, Kopilovci, Zelezna e Klisura rimasero vuoti e distrutti per più di un decennio e solo agli inizi del XVIII secolo furono ripopolate grazie all'influsso di bulgari ortodossi dalle zone circostanti. Per la storia del cattolicesimo nelle terre bulgare in questo periodo e per le biografie dei suoi più eminenti rappresentanti si veda, in lingua italiana, I. Dujcev, *Il cattolicesimo in Bulgaria nel sec. XVII secondo i processi informativi sulla nomina dei vescovi cattolici*, Roma 1937 (= *Orientalia Christiana Analecta*, 111); in lingua bulgara, gli studi più completi sono quelli di N. Milev, *Katoliskata propaganda v Bălgarija prez XVII vek*, Sofija 1914, di I. Dujcev, *Sofijskata katoliska arhiepiskopija prez XVII vek: izu cavane i dokumenti*, Sofija 1939 (= *Materiali za istorijata na Sofija*, X) e di S. Stanimirov, *Politiceskata dejnost na bəlgarite katolici prez 30-te / 70-te godini na XVII vek*, Sofija 1988 – in seguito citati rispettivamente come Milev 1914, Dujcev 1937 e 1939 e Stanimirov 1988.

NB: Essendo questo testo destinato soprattutto a lettori italiani non slavisti, ho limitato i riferimenti bibliografici in lingue slave (in primo luogo in bulgaro) al minimo indispensabile.

<sup>2</sup> Relazione del vescovo Pietro Salinate dell'anno 1622 – *Dokumenti*, p. 18.

<sup>3</sup> I dati sono tratti dalla relazione del vescovo Petăr Bogdan sulla sua visita della Bulgaria nell'anno 1640 - v. *Acta Bulgariae*, n° LV; cfr. anche Milev 1914, la tabella tra le pp. 104 e

Le relazioni e le lettere (in parte ancora inedite) dei missionari bulgaro-cattolici, indirizzate a Roma e conservate negli archivi del Vaticano<sup>4</sup>, sono ricche di informazioni e di opinioni che permetterebbero di ricostruire il quadro delle relazioni, complicate e a volte drammatiche, dei cattolici con i turchi e con gli ortodossi nelle terre bulgare sotto il dominio ottomano. In questa sede tenterò di tracciare solo un aspetto di questo quadro: l'immagine della maggioranza ortodossa in Bulgaria così come la dipingevano ai loro superiori romani i missionari cattolici. Quest'immagine in via di principio veniva costruita sull'opposizione 'loro<->noi': opposizione, al cui significato profondo tenterò, in conclusione, di dare una propria interpretazione.

**0.2.** L'attenzione dei primi due vescovi cattolici di Sofia – il francescano bosniaco Pietro Salinate<sup>5</sup> e il ciprovacense Ilia Marinov<sup>6</sup> – era volta soprattutto al consolidamento della fede «apresso i vecchi Christiani»<sup>7</sup> e alla conversione dei Pauliciani, perciò i loro scritti (tra l'altro abbastanza brevi) hanno relativamente poca rilevanza per nostro tema. I pochi argomenti da loro abbozzati saranno ampliati e sviluppati in modo più dettagliato dai rappresentanti della successiva generazione e in primo luogo negli scritti dell'arcivescovo di Sofia Petăr Bogdan Baksic<sup>8</sup>,

105 (senza dati per i ragusei).

<sup>4</sup> Archivio Segreto Vaticano (ASV) e Archivio Storico della Sacra Congregazione *De Propaganda Fide* (APF). Le principali edizioni di documenti che qui cito in modo abbreviato sono le seguenti:

– *Acta Bulgaricae Ecclesiasticae. Ab a. 1565 usque ad a. 1799.* Collegit et digessit P. Fr. Eusebius Fermendzin., Zagrabiae 1887. [= *Monumenta Spectantia Historiam Slavorum Meridionalium*. Edidit Academia Scientiarum et Artum Slavorum Meridionalium. Vol. XVIII];

– *Le missioni cattoliche nei Balcani durante la guerra di Candia (1645-1669)*, [a cura di] M. Jacov, voll. I-II, Città del Vaticano 1992 (recentemente è stato pubblicato il terzo volume che qui non ho potuto prendere in considerazione);

– *Dokumenti za katoliceskata deinost v Bălgarija prez XVII vek*, sàst. B. Primov, P. Sarijski, M. Jovkov, naucen redaktor S. Stanimirov, Sofija 1993.

<sup>5</sup> «Petar Solanin», «Petrus Salinates Bosnensis», «Pietro Salinate Bosnese», Soli (oggi Tuzla, in Bosnia) 1565 – *ibid.* 4.IV.1623, vescovo di Sofia dal 1601: cfr. Dujcev 1937, pp. 14-17 e 177-191. Di Pietro Salinate oggi conosciamo solo due relazioni, del 1612 (*Dokumenti*, pp. 12-13) e del 1622 (*Dokumenti*, pp. 18-20); alla seconda fu allegata una sua Esposizione sui Pauliciani, conservata separatamente (*Acta Bulgariae*, n° XVII).

<sup>6</sup> «Elias Marinus», «Elia Marini», «Elia Mariniç», Ciprovcı 1577/78 – *ibid.* 15.VI.1641, vescovo di Sofia dal 1624: cfr. Dujcev 1937, pp. 31-35 e 75-85. Di Ilia Marinov ci sono note quattro relazioni (degli aa. 1625, 1628, 1631 e 1635 – *Acta Bulgariae*, n° XXIII, XXX, XXXIII e XXXVII) e alcune lettere.

<sup>7</sup> Esposizione di Pietro Salinate sui Pauliciani – *Acta Bulgariae*, p. 20.

<sup>8</sup> «Petăr Bogdan Baksich», «Petrus Deodatus», «Pietro Diodato Bacsı», Ciprovcı 1600/01 – *ibid.* IX. 1674, francescano, già custode della Bulgaria (1630-1637), nel 1637 venne nominato vescovo ed ebbe l'incarico di coadiutore di Ilia Marinov con futura successione (gli succede nel 1641), nel 1643 nominato arcivescovo di Sardica/Sofia (a ripristinare l'antico nome della città teneva lui stesso): cfr. Dujcev 1937, pp. 35-41 e 86-91.

il più eminente intellettuale del seicento bulgaro (e non solo nel versante cattolico) – traduttore, poeta e storico<sup>9</sup>. Curioso e acuto osservatore di tutta la realtà circostante, nelle sue relazioni e lettere<sup>10</sup> Baksic ha lasciato delle descrizioni storico-geografiche ed etno-psicologiche che non hanno pari nella tradizione bulgara fino al secolo XIX. Gli fanno eco le osservazioni di alcuni suoi colleghi più giovani: soprattutto del ciprovacense Francesco Soimirovic<sup>11</sup>, pupillo e collaboratore di Baksic,

<sup>9</sup> v. J. Jerkov, *Baksic, Parcevic et Stanislavov: formes et caractères d'une littérature militante*, «Ricerche Slavistiche», XXIV-XXVI (1977-1979), pp. 157-178; id., *Tanatologia negativa in una poesia bulgara del Seicento*, «Europa Orientalis», 3 (1984), pp. 33-101; id., *Un fragment inédit de l'Histoire de la Bulgarie de Petâr Bogdan Baksic*, «Etudes Balkaniques», XIV (1978) n° 1, pp. 98-109; Dimitrov B., *L'héritage historiographique de Petâr Bogdan Baksev*, «Palaeobulgarica», VIII (1984) n° 3, 78-96; id., *Petâr Bogdan Baksev – bălgarski politik i istorik ot XVII vek*, Sofija 1985 (sulle opere storiografiche attribuibili a P. Bogdan v. anche le precisazioni recenti di K. Stancev, *Njakoi utocnenija otosno istoriografskite sâcinenija na Petâr Bogdan Baksic*, «Palaeobulgarica», XXII (1998) n° 2, pp. 128-132).

<sup>10</sup> Ci sono pervenute 17 sue relazioni che riguardano Bulgaria, Valachia e Moldavia: due del 1640 (ed. insieme in *Acta Bulgariae*, n° LV), una del 1641/42 (ed. da Vinilescu in *Diplomatarium Italicum. Documenti raccolti negli archivi italiani*, IV, Școala Română din Roma, 1939, 75-135), due del 1642 (compendi delle visite precedenti; l'una è inedita: *ASV - S. Congr. Concilii, Relations*, scat. 756, f. 323-324v e 338-339v, l'altra in *Acta Bulgariae*, n° LXX), una del 1644 (*APF - Visite e Collegi*, vol. 25, f. 208-224, ed. solo parzialmente), una del 1647 (ed. incompleta in *Acta Bulgariae*, n° LXXXVII, tutto il testo in *Le missioni cattoliche*, I, n° 65 e in *Dokumenti*, pp. 44-75), una del 1648 (ed. Călinescu in *Diplomatarium Italicum. Documenti raccolti negli archivi italiani*, II, Școala Română din Roma, n° XXII), una del 1649 (ed. incompleta in *Acta Bulgariae*, n° CXI, tutto il testo in *Le missioni cattoliche*, I, n° 130), due del 1650 (l'una ed. in *Acta Bulgariae*, n° CXVI e in *Le missioni cattoliche*, I, n° 155, l'altra ed. in *Acta Bulgariae*, n° CXXII e in *Le missioni cattoliche*, I, n° 167), una del 1653 (ed. in *Acta Bulgariae*, n° CXXXVI e in *Le missioni cattoliche*, I, n° 226), una del 1655 (ed. *Le missioni cattoliche*, I, n° 256), una del 1658 (ed. *Dokumenti*, pp. 113-129), una del 1663 (ed. in *Le missioni cattoliche*, II, n° 494 e in *Dokumenti*, pp. 159-182), una del 1667 (ed. *Dokumenti*, pp. 212-250) e una del 1670 (ed. *Dokumenti*, pp. 292-321); inoltre per il presente tema ho potuto prendere in considerazione 34 sue lettere scritte tra 1631 e 1673 e nella maggiore parte edite in *Acta Bulgariae*, *Le missioni cattoliche* e *Dokumenti*.

<sup>11</sup> «Franciscus Soimiri», «Francesco Soimirovich» o «Soymirovich», Ciprovc 1614 (?) - *ibid.*, fine del 1673, francescano e già custode della Bulgaria, dal 1644 vicario generale dell'arcivescovo Baksic, poi vescovo di Prizren in Serbia (1651-56), nel 1656 viene nominato arcivescovo di Ocrida (dove non è riuscito a stabilirsi mai), dal 1663 gli è stata affidata la cura delle diocesi di Martianopoli e di Nikopoli dopo la sospensione dei loro titolari (Petâr Parcevic e Filip Stanislavov): cfr. Dujcev 1937, 55-59, 123-127 e 137-143. A Soimirovic appartengono sei relazioni ed esposizioni a *Propaganda Fide*, delle quali solo quella del 1666 riguarda il nostro tema (*Le missioni cattoliche* n° 591; *Dokumenti* pp. 355-379), una serie di lettere (tra le quali molte inedite) e, molto probabilmente, due dissertazioni storico-geografico-giuridiche: «Breve descrizione del Regno della Serbia» (e della diocesi di Prizren) e «Breve descrizione di Ocrida in Bulgaria» (*Le missioni cattoliche* nn° 265 e 266), precedentemente attribuite a P. Bogdan - v. Dimitrov 1985 e le osservazioni di Stancev 1988.

e dell'ex pauliciano e poi primo vescovo dei pauliciani settentrionali don Filip Stanislavov<sup>12</sup>, allievo-rivale di Baksic<sup>13</sup>.

1. Tra i tratti distintivi degli ortodossi in genere (sempre chiamati "scismatici"), quello più frequentemente menzionato negli scritti qui considerati è la rigidità nel rivendicare la propria ortodossia, unita alla non disponibilità a discutere questioni riguardanti la fede e all'ostilità nei confronti della Chiesa Romana e dei suoi rappresentanti locali.

1.1. L'intolleranza confessionale viene attribuita soprattutto ai prelati ortodossi (con la precisazione che loro sono greci), ma anche alla gente semplice non vengono risparmiate tali accuse:

«schismatici seu illorum sacerdotes Turcis persuadent, et sic ligatos Patres minoritas [...] ad Beglerbeg id est Ducem Sophiam conducunt, et sic pondus tributi ab Archiep[iscop]o [...], quod ex Turcarum lege non procedit, sed ex calumnijs inuidi hostis Sanctae Sedis Romanae Archiep[iscop]o Schismatico Graeci Ritus. Nam uoto iniquo idem Graecus Archiep[iscop]us se astrinxit, ut in Bulgaria et Sophiensi Diocesi summo affectu et studio anhelet Romanum Riturum, et eiusdem Ritus Ep[iscop]os, sacerdotes, aut Monachos extirpare; et penitus exterminare possit incumbat, et ideo || toto robore et summa sua vi quantum postest, persequitur, et falsissimis calumnijs apud Turcas calumniatur ipsumet Archiep[iscop]um Romani Ritus, Monachos Minoritas, et alios elector Catholicos. Quem etiam omnes tam saeculares

<sup>12</sup> «Filip Stanislavof», «Philippus Stanislaus», «Filippo Stanislavo» o «Stanislao», Orese (prov. di Nikopol) 1608/10 - Nikopol (o nella zona) 8.VIII.1674, discendente di famiglia pauliciano della quale alcuni membri si sono convertiti al cattolicesimo, mentre altri «si sono fatti turchi». Missionario presso i pauliciani danubiani, nel 1648 Stanislavov viene promosso vescovo di Nikopol, ma per avere "invaso" i territori di altre diocesi, nel 1662 è sospeso e la riabilitazione gli giunge solo nel 1673. Nel 1651 a Roma Stanislavov stampa in cirillico un rotolo di preghiere noto come *Abagar* e spesso considerato "il primo libro bulgaro stampato" - v. *Abagar na Filip Stanislavov, Rim, 1651*, Predstaven ot Bozidar Rajkov, Fototipno izdanie, Sofija 1979. Ho potuto consultare una decina di suoi scritti documentali degli anni 1636-65 (ed. in *Acta Bulgariae*, nn° XXXIX, CIV e CLIII; Milev 1914, pp. 190-191; *Le missioni cattoliche*, nn° 331 e 394 e in J. Jerkov Capaldo, "Peccati del diavolo" e "scandali dell'inferno" nella chiesa cattolica bulgara del XVII secolo, «Europa Orientalis», VIII, 1989, 41-69).

<sup>13</sup> In una sua lettera inedita del 17.VIII.1653, Baksic scrive: «[...] et dopo fù fatto proprio vescovo di Nicopoli Monsig[no]r Filippo Stanislao, il quale adesso va con bocca aperta da per tutto esclamando et dimandando li conti da me, minaciandomi anco in diverse maniere [...] Monsig[no]r Filippo, non ha rispetto almeno che io essendo sacerdot[e] novello, l'ho catechizzato, e battezzato in Ciprova, che già era d'età più di 16. anni; et quello che ha da noi ha dopo Iddio, et adesso e intrato in tanta arroganza che non stima niscuno» (APF-SOCG vol. 220, f. 516v).

quam sacerdotes sequuntur schismatici, qui auide cupientes uiuos quodam modo deglutere Catholicos ...»<sup>14</sup>.

Leggendo attentamente i documenti e togliendo alcune evidenti esagerazioni, si rimane con l'impressione che l'intolleranza degli ortodossi rispetto ai cattolici fosse dovuta soprattutto all'invidia per le agevolazioni tributarie delle quali godeva, almeno sulla carta, la minoranza cattolica. Ancora più ovvio è il motivo economico che, molto di più di quello religioso, ispirava le azioni anticattoliche dell'alto clero al quale venivano sottratte potenziali entrate. Già Pietro Salinate nella sua relazione del 1612 si lamenta che

«più volte è stato accusato ai Turchi dai S[c]ismatici et mali christiani; e più volte è stato trauagliato e con i suoi popoli Cat[t]olici dal Metropolita Greco S[c]ismatico, Arciuescouo di Sofia inimicissi[mo] della S. Chiesa Rom[an]a, ogni anno venendo e volendo sottometerlo, et i suoi popoli al suo S[c]ismatico Impero, e dimandandoli le sue iniuste impositioni di denari come toglie dalli suoi sogetti s[c]ismatici popoli ligandoli, battendoli in compagnia [di] doue più crudeli Turchi può trouare»<sup>15</sup>.

Dal canto suo Francesco Soimirovic nella sua relazione del 1666, racconta di aver minacciato i Pauliciani del villaggio Kalugerica che «hanno paura delli Prelati Scismatici, come dalli mede[si]mi Turchi» nel modo seguente:

«se non volete esser Christiani Cattolici della mia Professione, jo vi darò al Vescovo Scismatico, aciò vi possa pigliar tributo, come piglia ad altri sui suditi»<sup>16</sup>.

**1.2.** Pur avendo un netto primato, le ragioni economiche non erano certo l'unico motivo per le ostilità confessionali: un loro peso avevano anche quelle ideologiche e culturali. I Bulgari ortodossi, secondo P. Bogdan, «sono ostinatissimi nella loro legge» – qualità che egli non rimprovera in sè stessa, ma è dispiaciuto poiché

«se fossero cattolici, et intendessero qualche cosa della vera legge cattolica, sarebbero bonissimi christiani, ma stano nella cecità et non c'è occasione di poter predicare, perchè già sono fondati in quella lor scisma, nella quale hanno in cosi cattivo concetto la

<sup>14</sup> Relazione dell'arcivescovo P. Bogdan dell'anno 1658 –*Dokumenti*, pp. 115-116.

<sup>15</sup> *Dokumenti*, pp. 13-14.

<sup>16</sup> *Dokumenti*, p. 364.

chiesa Romana, che non possono sentire alcuni, quando si parla dei latini»<sup>17</sup>.

E se comunque accettavano una tale conversazione, deridevano la Sede Romana, attribuendole la colpa dello scisma:

Quando si parla con loro delle cose pertinenti alla fede o alla chiesa, dicono: “il Papa haveva barba d'oro et la ha rasa per amore di una giovane romana; et di vergogna non ha potuto venire al settimo sinodo, ma restando a Roma divise la fede”<sup>18</sup>.

Inoltre,

«Nostri dottori s. Ambrosio, Augustino, Gerolamo, tengono per heretici [...] et tengono in maggior concetto in certa maniera li dottori Greci, che hanno seminata questa zizania, che istessa Sacra Scrittura; pur si trovano ancor di loro, che si danno alla ragione, ma pochissimi, de' mille uno»<sup>19</sup>.

Qui però va ricordato che la tendenza a recepire le Sacre Scritture tramite la Tradizione Sacra, cioè tramite l'interpretazione dei Padri della Chiesa, è tipica di tutta la cultura ortodossa, sia slava che greca, e ha profonde radici bizantine. D'altronde, lo stesso P. Bogdan sottolinea, che

«tanto nel rito quanto nelle eresie et altre ostinationi questi Bulgari scismatici seguono li Greci, in tutto; i loro vescovi || sono Greci, et tutto quello, che fanno i Greci fanno ancor loro; et come credono li Greci, così credono ancor li Bulgari; for di quelli pochi, che sono restati nella vera fede, et vivono fra tanti scismatici et infedeli come fra le onde marine»<sup>20</sup>.

2. Nella marea dei popoli “immersi nello scisma” i Bulgari, secondo P. Bogdan, si distinguono anche con alcuni loro tratti particolari. Nel 1640 egli scrive:

«Già è noto alla santa chiesa [lo] scisma tanto delli Greci quanto delli Bulgari et d'altre nationi; ma li Bulgari hanno un non so che di più, perchè, essendo gente idiota et ignorante, tutto quello che trovano scritto credono. [...] et se li domandate, non

<sup>17</sup> P. Bogdan Baksic, *La visita della Bulgaria al 1640 – Acta Bulgariae*, p. 69.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 70.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 70.

<sup>20</sup> *Ibidem*, pp. 71-72.

possono rispondere con ragione, se non con certa arroganza e superbia; et si fonda sopra quello, che trova scritto e dice: “così dice la scrittura”, et tutto chiamano di santi Padri, [anche] se fusse scritto d'un hebreo»<sup>21</sup>.

“Gente idiota et ignorante”, dunque. Con queste parole, polemicamente inasprite, P. Bogdan aggiunge un'altra pennellata al ritratto della maggioranza ortodossa – la scarsità e il basso livello dell'istruzione. Secondo il suo racconto,

«In tutta la Bulgaria credo che non si trova la sacra scrittura for di quello, che leggono nella chiesa; et manco quello con intendimento, non troverete di || cento uno, che intenda quello che legge, perchè non imparano, non hanno le scolle, solamente quando sa un poco di leggere, paga tanto al *Vladica* et piglia moglie, e subito lui è sacerdote. Ho visto da un monaco loro la Biblia stampata a Moscovia, e li ho dimandato se studia, disse: “non è lecito a noi leggere la legge ebrea”; per questo si cognosce, che sono molto cechi povereti; ...»<sup>22</sup>.

Istruito ed educato nello spirito della Controriforma, con i suoi metodi scientifici, P. Bogdan rimprovera ai religiosi ortodossi un'acritica fedeltà alla tradizione:

«[vi] sono molti monaci, che si chiamano *dascali*, che non fanno altro, che scrivere li libri senza revisione, senza inquisitione; solamente li manda fuori come si siano, et per ciò nascono molte heresie, perchè ognuno scrive al suo parere et come trova, se trovasse mille imbrogli, esso non sa emendare»<sup>23</sup>.

Si ha l'impressione, però, che neanche le tradizioni ecclesiastiche venissero rispettate con la dovuta assiduità dalla gente e dal clero ortodosso. Già Pietro Salinate nella sua relazione dell'anno 1622 riferisce che prima del suo arrivo in Bulgaria i cattolici ciprovacensi

«uiuevano alla xristiana ma malamente, [...] preché teneuano molto cattive pratiche [...] ad usanza delli scismatici.

Non andauano alla messa se non quando li piaceua; poche uolte si confessauano, portauano i cibi nella chiesa, et in quella li

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 69.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp. 69-70.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 71.

consumauano, con l'usare molti altri scandali nelle chiese, come balli, giochi et altre indecenze [...]»<sup>24</sup>.

Una ventina di anni dopo, P. Bogdan sviluppa questo argomento con la solita ampiezza e asprezza polemica:

«Non frequentano le chiese, e se vanno qualche volta nella chiesa non intendono niente.

Prediche non hanno; solamente quando portano in chiesa da mangiare et da bere, all'hora vanno tutti; et si imbrocicano come tanti animali; in questo consiste tutta la loro devotione; anzi Monaci e Preti sono maggiori imbrocicati di tutti altri; et così *cecus cecum ducit etc.* [...]

Le cose della chiesa, come li officii divini, orationi et altre devotioni, raro o mai dicono; solamente quando vogliono celebrare, quel giorno dicono il matutino e l'hore; ...»<sup>25</sup>.

«Sono vecchi di 80 anni e mai non si sono confessati; et si comunicano la Pasqua senza confessarsi, anzi si trovano per le ville parecchi anni non sono stati nella chiesa.

Grandemente osservano li digiuni, [...] ma come? Solamente non mangiano carne, et di resto tre et quattro volte al giorno come li animali»<sup>26</sup>.

La “cecità spirituale” e la trascuratezza degli obblighi ecclesiastici sono dunque messe in relazione con i peccati di gola. Nei testi in considerazione l'ubriachezza e la voracità vengono rilevate tra le caratteristiche più distintive degli “scismatici” e specialmente dei Bulgari. Ascoltando P. Bogdan, «universum fundamentum omnium schismaticorum, praecipue Bulgarorum in potu, esuque consistit»<sup>27</sup>. Secondo lui, a questo peccato non erano estranee persino le monache ortodosse, le quali «carnes non comedunt, nec tempore ieiuniorum pisces, nec oleum oliuarum, solum modo oleum ex nucibus extractum, pocula tamen frequentant»<sup>28</sup>. Esse, inoltre, «suam iuventutem mundo,

<sup>24</sup> *Dokumenti*, pp. 18-19. Le ultime parole si riferiscono alle tradizioni popolari, evidentemente molto più rispettate; poco più avanti nella stessa relazione P. Salinate racconta: «Il giorno di Natale di Nostro Signore faceuano certi giochi (detti Colledari) molto scandalosi; doue concoreua tanta la gente, *utriusque sexus*, che la maggior parte non udiuano la messa» (p. 19).

<sup>25</sup> P. Bogdan Baksic, *La visita della Bulgaria al 1640 - Acta Bulgariae*, p. 70.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 71.

<sup>27</sup> Relazione di P. Bogdan Baksic dell'anno 1667 - *Dokumenti*, p. 245.

<sup>28</sup> Relazione di P. Bogdan Baksic dell'anno 1670 - *Dokumenti*, p. 309. Nella sua precedente relazione (del 1667) P. Bogdan persino afferma che le monache ortodosse «*nec pudet illas aliquando in publicas tabernas intrare, et bibere cum nebulonibus*» (*Dokumenti*,



et carni consecra[ve]runt, et iam senectuti proximae se ipsas Dei servitio mancipantur»<sup>29</sup>.

Dai peccati di gola a quelli carnali, dunque, ma questo tema in realtà non è molto frequente. Ad esso si ricollega indirettamente la questione del divorzio e del secondo matrimonio che i missionari cattolici, naturalmente, ritenevano intollerabili. Già nel 1622 P. Salinate li indica fra le “cattive pratiche” che prima del suo arrivo i cattolici bulgari “tenevano ad usanza delli scismatici”:

«[...] molti ne tenevano doi consorti, et quando non li piacevano una, la lasci[a]vano et ne pigliauano l'altra»<sup>30</sup>.

Il passo appena citato lascia l'impressione che si tratti addirittura di bigamia. E di bigamia presso i bulgari-cattolici – ma questa volta senza riferimento alla “cattiva influenza” degli ortodossi! – parla anche Filip Stanislavov in una lettera del 16 febbraio 1636. In essa il giovane missionario rivolge una serie di gravissime accuse al vescovo Ilia Marinov:

«[...] alla fine mi son abocato con il Vescovo fra Elia, il quale è tutto canuto di età, ma pieno di vitij et è giovane nella malitia, poiche si è fatto mercadante in ogni sorte di mercatie et il officio pastorale lascia a parte, lui mai dice la mesa in ch[i]esa, [...] al popolo mai ha dato bon essemplio, almeno una volta doppo che è fatto vescovo habbia predicato *coram populo*, ma sempre inbriago ogni giorno con li furfanti et donne qual' psalmo che dice *cum santo santus eris, cum perverso perverteris*. [...] lui è publico con le donne, sodomitico peziore che mai poiche questi giovani che gli ordina tutti sono guasti poi che ha [hav]uto a fare con loro, gli ordina piccoli et for di età che poveri cristiani si vergognano di bagiarli la mano, e di più gli da casi riservati in *Bulla coenae Domini*. [...] fa di più che un marito lasci la vera moglie et pigli la altra, concedendogli lui con dire che ha licentia dal Sommo Pontefice il che io lo rinecai e lui mi disse che il Papa gli haveva detto a boca, e di piu fa che un marito piglia un altra moglie sopra la prima et viva a parte et da potesta che hamaci la prima, acio poi lo pos[s]i congiungere con questa seconda. In soma Signori E.mi ha fatto in questi pressi cose del diavolo, perche la gente povera è ignorante et senza lettera tutto quello che gli dirà crederano [...]

p. 246), ma dal contesto non risulta molto chiaro se questo succedeva in Bulgaria o in Valachia.

<sup>29</sup> Relazione di P. Bogdan Baksic dell'anno 1670 - *Dokumenti*, p. 309.

<sup>30</sup> Relazione di P. Solinate del 1622 - *Dokumenti*, p. 19.

però se in breve tempo non scriverete [a] questa povera gente mutandogli questo vescovo credetemi che vogliono tutti farsi scismatici Turchi et calvini»<sup>31</sup>.

Come se non bastasse, cinque giorni dopo questa lettera, indirizzata ai cardinali di *Propaganda fide*, Stanislavov ne scrive un'altra al segretario della Congregazione, dove aggiunge nuove accuse:

«[...] li sacramenti vende scimonico marcio et erretico pesimo, poco crede dicendo “che Papa, io son Papa in Bulgaria, concedo ogni cosa, Papa risiede [a] Roma et io qui et voglio fare quello che mi piace”»<sup>32</sup>.

Trattasi, certo, di esagerazioni emotive dettate dalle polemiche in corso: tre decenni più tardi, in una lettera del 1665, lo stesso Stanislavov parlerà di Ilia Marinov con un tono molto diverso<sup>33</sup>. Esagerazioni molto indicative, però, poiché da esse viene fuori un ritratto del vescovo cattolico e del suo gregge che non diverge molto da quello della maggioranza ortodossa e dei suoi prelati e in questo modo stravolge il quadro bipolare che disegnava “i cattivi ortodossi” contrapposti, ovviamente, ai “buoni cattolici”.

3. A questo punto nasce l'impressione che l'ignoranza e la credulità, la superbia, le mancanze liturgiche e canoniche, l'ubriachezza e la voracità, i peccati carnali, la simonia e l'eresia siano – almeno in buona parte – dei luoghi comuni, dei *cliché* polemistici nella descrizione dell'altro, dell'avversario. *Cliché* applicati, in via di principio, a caratteristiche e vicende reali con lo scopo di generalizzarle per sottolineare la diversità fra ‘noi’ e ‘loro’ e di idealizzare i primi ridicolizzando i secondi. Ma mirando a che cosa?

3.1. Nel caso di Stanislavov la risposta sembra abbastanza semplice e chiara poiché egli stesso non nasconde le proprie ambizioni. Dopo il frammento sopraccitato, che si conclude con la supplica di “mutare questo vescovo”, la sua lettera del 16.II.1636 continua così:

«[...] sarebbe cosa facilissima di poterlo privare di questa dignità che Eminenze loro scrivisino a lui et a me [!] et a Custode di Bulgaria che lo essortasino che lui habastanza ha servito la Chiesa di Dio, ma volete che gli favorite un sufraganeo [!] poiche lui è vecchio et si sarebbe cosa facilissima. Questo non parlo io quasi ex me, ma mi son consigliato con li frati preti et secolari poiche quivi

<sup>31</sup> Jerkov Capaldo 1989, p. 65.

<sup>32</sup> Lettera del 21 febbraio 1636 - Jerkov Capaldo 1989, p. 67.

<sup>33</sup> v. Jerkov Capaldo 1989, p. 43.

tutti mi appellano Visitatore Apostolico [!] et non missionario, pero io mi son intrigato a fare ogni cosa come Visitatore et lavoglio fare volentieri per utilità di questi poveri cristiani»<sup>34</sup>.

Collocando se stesso fra il vescovo Marinov e il Custode di Bulgaria (P. Bogdan) e comportandosi come visitatore apostolico, F. Stanislavov avanza chiaramente la propria candidatura per il posto di suffraganeo. Conoscendo, però, la buona fama del custode P. Bogdan, egli non perde l'occasione di diffamare (nella lettera successiva) anche il probabile concorrente:

«[...] isteso custode non lo vuole riprendere essendogli compare, et non vole dirgli cosa alcuna, come può chi se fa maggiore, ma come è il capo così è la coda, il quale custode pretende lui essere dopo la morte di lui fra Elia essere [sic] vescovo et si fa ben volere da tutti, ma sono tutti una mano di ignorantia»<sup>35</sup>.

Il caso Marinov sarà risolto un anno dopo, ma in modo non favorevole a Stanislavov: proprio Petàr Bogdan verrà nominato «vescovo di Gallipoli e Coadiutore di Sofia con futura successione»<sup>36</sup>, mentre Stanislavov dovrà aspettare l'anno 1648 per essere promosso «ad ecclesiam Nicopolis ad Danubium flumen in Bulgaria»<sup>37</sup> - un vescovado appositamente creato per lui, la cui giurisdizione si estendeva sui soli Pauliciani settentrionali.

**3.2.** Le finalità perseguite da P. Bogdan nelle sue descrizioni di Bulgaria e della sua maggioranza ortodossa non sono, invece, altrettanto trasparenti. Osservando come nelle sue relazioni successive alla celebre *Visita della Bulgaria al 1640* alcune definizioni passino da testo a testo nel corso dei decenni e come le esemplificazioni diminuiscano sempre di più fino a scomparire e a lasciare posto a considerazioni generiche, ci accorgiamo che anch'egli ricorreva ad alcuni *cliché* e non gli erano estranei binomi del tipo “buoni <-> cattivi”, “colti <-> ignoranti” ecc. Eppure egli cercava di non esagerare troppo, di rimanere obiettivo (o almeno di dare l'impressione di esserlo), di ragionare – anche nelle polemiche che lo coinvolgevano – da storico e da politico. Questo anche parlando delle differenze fra i “nostri” e gli “scismatici”:

<sup>34</sup> Jerkov Capaldo 1989, p. 65.

<sup>35</sup> Lettera a mons. Ingoli, 21.II.1636 - Jerkov-Capaldo 1989, p. 67.

<sup>36</sup> v. *Acta Bulgariae*, p. 49, n° XLVIII; sul processo informativo - Dujcev 1937, pp. 86-90.

<sup>37</sup> v. Dujcev 1937, pp. 102-111.

«Hoc quoque notandum erit de gente Bulgara E[minentissi]mi P[at]res, illi qui veri Bulgari sunt, et ex illa generatione, quae ex Flumine Volga exiens, et per Russos transiens Danubium trajiciens Missias, Daciasque utrumque Traciam, Illyricumque orientale, aliasque prouintias occupauit, et ad tempus à Nicolao I Papa ad fidem conuersi, nullus ex eis catholicus Romanae Ecclesiae subditus ijs diebus reperitur, nisi iliquis, qui apud n[ost]ros catholicos ab infantia creuerit; omnes per uniuersas prouintias predictas sunt schismatici, graecum seruantes ritum, imo nomini Romano inimici pessimi; maximum habentes numerum Metropolitanarum, Ep[iscop]orum, Archimandritorum, Monachorum, et Praesbyterorum, ex quorum ore nihil aliud audiunt, nisi probra, conuitia, et blasphemias contra latinos; ignorantia enim illorum ascendit semper cum superbia simul compertum habetur catholicos de quibus est sermo, non esse ex illa generatione, differunt enim n[ost]ri ad eis, non in religione tantum, verum etiam in moribus, in habitu, ac in pronuntiatione verborum»<sup>38</sup>.

Ma allora con quale scopo P. Bogdan insiste sulla diversità fra i bulgari cattolici e quelli ortodossi? Solo per affermare che «quos reducere ad fidem catholicam, siue ad gremium Ecclesiae catholicae, necessaria erit Diuina potentia»<sup>39</sup>? E perché alle differenze nella confessione, nell'istruzione, negli usi e costumi aggiunge anche quella nel modo di parlare? In alcuni dei testi esaminati si parla di "nazione Pauliciana": non sarà che P. Bogdan stava costruendo i fondamenti ideologici per l'autodeterminazione di un'altra piccola nazione – dei bulgari cattolici (proprio come fa oggi qualcuno, che vorrebbe vedere nei bulgari maomettani, detti "pomaci", un'entità "etnica" o addirittura "nazionale")? Non credo che sia questa l'interpretazione giusta del suo pensiero storico-politico e cercherò di spiegare perché.

Tornando per un attimo al caso Stanislavov, vedremo che egli inizialmente non mirava a separare i Pauliciani dal resto della comunità cattolica bulgara (questo fu solo un risultato collaterale delle sue controversie con i ciprovacensi), ma "semplicemente" voleva mettersi a capo di quest'ultima; per di più, pur "emarginato" come vescovo dei soli Pauliciani settentrionali, egli nell'explicit dell'*Abagar* firma come «vescovo della/dalla [?] Grande Bulgaria» e offre l'edizione «al suo Popolo Bulgaro»<sup>40</sup>. Nello stesso modo, ma pensando davvero ad un

<sup>38</sup> P. Bogdan, Relazione dell'anno 1667 – *Documenti*, p. 237.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 245.

<sup>40</sup> «Filip Stanislav [sic] Σd velike B'lgarie Bisk'p [...] xariqa sv'Σiem' Narod' BalgarskΣm'».

grande «Regno di Bulgaria», P. Bogdan non intendeva separare i bulgari cattolici dal resto della nazione (in via di formazione), ma “semplicemente” metterli alla guida di essa. Il modello in miniatura già esisteva: la sua città natale e residenza arcivescovile, Ciprovci, dove la popolazione era a metà cattolica e a metà ortodossa (2140 cattolici e ca. 2000 ortodossi nell'anno 1640) e dove

«per Dio gratia nostri sono sempre primi in tutte le cose, tanto innanzi Turchi quanto fra di loro; et dove è uno delli nostri cattolici, se fussero cento scismatici, non hanno tanto ardimento di far niente senza lui»<sup>41</sup>.

In questa luce, il piano politico di Petàr Bogdan mi sembra abbastanza chiaro: estendere questo modello su tutta la Bulgaria. Ma cosa intendeva in effetti per “Bulgaria”? Alla risposta a questa domanda, più di una volta rivoltagli anche da *Propaganda fide*, P. Bogdan ha dedicato moltissime pagine: dalla descrizione storico-geografica nella *Visita della Bulgaria al 1640* alle dissertazioni sulla storia di Sofia (nelle relazioni del 1653, del 1656 e del 1663) e di Ocrida (1655), fino alla *Storia della Bulgaria* di cui parla per la prima volta nella succitata relazione del 1667 (e della quale oggi conosciamo solo l'inizio). Ai brani già citati vorrei aggiungere altri due, molto significativi:

«La Bulgaria si chiama adesso tutto quello, che si chiamava prima Misia superiore, et parte della inferiore Misia, tutta la Tracia, pur che adesso intorno al mar di Gallipoli s'usa la lingua Greca, e la maggior parte della Macedonia et tutta la Morava sino l'Ohrida, et sino alli confini d'Albania et di Grecia, et della Servia, et verso l'oriente si estende sino al Mar negro; et il Danubio la divide di Aquilone con la Valacchia e Moldava, anticamente dette *Dacia antiqua, ultra Danubium etc.*»<sup>42</sup>

«Questo regno di Bulgaria è bellissimo, et ornato delle campagne larghissime, delli monti altissimi, delle colline, selve e boschi amenissimi, irrigato dalli diversi fiumi et acque. In questo regno vi è abbondanza d'ogni sorte de' grani, di vini, delle pecore, delli bufali, delle vacche e bovi, delli cavalli boni; d'oro, d'argento, rame, azzaiolo, ferro et piombo; del pesce, che da il Danubio et altri fiumi, delli frutti diversi che produce, for delli frutti di mare, delle herbe per li animali, delli fiori d'ogni sorta; insomma posso dire, che se questo regno havesse un Signore christiano e bono, non

<sup>41</sup> P. Bogdan Baksic, *La visita della Bulgaria al 1640 – Acta Bulgariae*, p. 91.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 68.

cederebbe agli molti regni in Europa; ma tutto questo sta occupato delli nemici di christiano et cattolico nome; et per ciò ancora Iddio ha nascosto le miniere et altre cose adesso, che non se trovano come prima; faccia Iddio conservarle a qualche Signore cattolico»<sup>43</sup>.

4. Riassumendo: negli scritti di P. Bogdan viene concepita e imposta l'immagine di un grande Regno di Bulgaria che si estende dai confini Albanesi al Mar Nero e dal Danubio ai Dardanelli; regno in cui la maggioranza della popolazione è ortodossa, ma essendo «gente idiota et ignorante» potrebbe essere guidata dai cattolici con l'aiuto di Dio e di «qualche Signore cattolico». Per questo, però, sarebbero necessarie due condizioni: contraporre agli arcivescovi greci una non meno autorevole gerarchia cattolica e sottrarre il regno alle mani dei Turchi.

4.1. Alla realizzazione del primo compito pensarono gli stessi ciprovacensi. Nel 1641, quando P. Bogdan succedette al defunto Ilia Marinov come vescovo di Sofia, sotto la sua giurisdizione si trovavano tutti i cattolici in Bulgaria (effettivamente, quelli di Ciprovci, i commercianti ragusei di Sofia e i due gruppi di Pauliciani); egli inoltre era vicario apostolico per la Valacchia e la Moldavia. Grazie alle suppliche di P. Bogdan, sostenute da sempre più approfondite motivazioni di carattere storico-politico e giuridico-canonico, e grazie alle mosse diplomatiche dei notabili ciprovacensi, entro la fine del decennio la gerarchia cattolica in Bulgaria venne riorganizzata in conformità con la concezione di “Regno di Bulgaria” qui sopra esposta. Furono creati tre arcivescovadi e un vescovado i cui titolari ricevettero le seguenti qualifiche)<sup>44</sup>:

- arcivescovo di Sardica/Sofia, la cui giurisdizione si estendeva anche sui Pauliciani meridionali, e visitatore apostolico per la Valacchia – dal 1643 P. Bogdan che finalmente si può sentire pari ai metropolitani (greci) ortodossi di Sofia e di Filipopoli/Plovdiv;
- arcivescovo di Martianopolis/Preslav<sup>45</sup> e visitatore apostolico per la Moldavia – dal 1643 il bosniaco Marco Bandulavič (che aveva sotto la

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 69.

<sup>44</sup> Tralascio qui la questione dell'effettivo valore pastorale di alcuni di questi titoli: è ben noto che gli arcivescovi cattolici di Marzianopoli e di Ocrida non hanno mai visitato le loro diocesi dove, d'altronde, il numero dei cattolici era vicino o pari allo zero.

<sup>45</sup> Questo arcivescovado è stato istituito nel 1643; l'identificazione dell'antica Marzianopoli, fondata da Traiano come capoluogo della Mesia inferiore, con la seconda capitale del Primo impero bulgaro è errata – ma sembra un errore voluto, poiché questo arcivescovado doveva contrastare il potentissimo metropolita greco di Tàrnovo, la capitale del Secondo impero bulgaro.

- sua giurisdizione anche i Pauliciani settentrionali)<sup>46</sup> e dal 1656 il ciprovacense Petàr Parcevic<sup>47</sup>;
- arcivescovo di «*Ochrida seu Prima Iustiniana in Bulgaria, olim Dardania*» – dal 1647 il noto letterato croato Rafael Levaković († 1649), padre spirituale e confessore di P. Bogdan, dal 1651 l'albanese Andrea Bogdani e dal 1656 il ciprovacense F. Soimirovic<sup>48</sup>;
  - vescovo di Nicopoli – dal 1648 F. Stanislavov con giurisdizione sui Pauliciani settentrionali (v. sopra, 3.1).

4.2. Anche l'idea della liberazione dal dominio ottomano non sembrava un'utopia nel contesto politico-militare dell'epoca. Sarebbe bastato scegliere bene “il Signore cattolico” a cui offrire la corona del Regno di Bulgaria. Nel 1648 Soimirovic e Parcevic fecero questa offerta al re di Polonia Ladislao IV Wasa, ma senza ottenere risultati concreti<sup>49</sup>. Quarant'anni dopo, nel 1688, sia la scelta del personaggio (l'Imperatore asburgico) che il momento storico (la guerra della Lega Santa contro l'impero ottomano) sembravano più che propizi alla realizzazione delle idee politiche dei bulgari cattolici. E così si è arrivati all'Insurrezione di Ciprovcì che finì nel sangue<sup>50</sup>. I sopravvissuti furono costretti all'esilio, diventando fondatori della comunità bulgaro-cattolica nel Banato: una minoranza estranea sia ai Rumeni che ai Serbi e agli Ungheresi che per secoli ha cercato di mantenere la sua autonomia linguistica e culturale<sup>51</sup>, senza però disturbare i popoli vicini da cui era stata accolta dopo le vicende tragiche, mostrando così di avere veramente avuto la Storia come *Magistra vitae*.

<sup>46</sup> v. Dujcev 1937, pp. 43-47 e 91-97; il 6.II.1644 P. Bogdan e M. Bandulavič sottoscrivono un'atto con il quale stabiliscono i confini del e tra i due archidiocesi - v. il testo in *Acta Bulgariae*, p. 148, n° LXVIII e in *Dokumenti*, pp. 30-34.

<sup>47</sup> L'attività politico-diplomatica di P. Parcevic è una pagina in sé nella storia dell'Europa centro-orientale nel XVII sec. - v. Peter Freiherr von Parchevich, *Erzbischof von Martianopel, apostolischer Vicar und Administrator der Moldau, bulgarischer Internuntius am kaiserlichen Hofe und kaiserlicher Gesandter bei dem Kosaken-Hetmann Bogdan Chmielnicki, (1612-1674), Nach archivalischen Quellen geschildert von Julian Grafen Pejacsevich*, Wien, 1880; Dujcev 1937, pp. 143-150; B. Cvetkova, *Dokumenti za Petàr Parhevic ot Venecianskija dàrzaven arxiv*, «Izvestija na dàrzavnite arxivi», 27, Sofija 1974, 141-151; Jerkov 1977-79; Stanimirov 1988.

<sup>48</sup> Nella zona di Ochrida effettivamente non c'erano dei cattolici ma a lungo si è sperato di condurre questo arcivescovado autocefale (erede del patriarcato del Primo impero bulgaro) all'unione con la Chiesa Romana; seppellite queste speranze si è passati alla nomina di un arcivescovo cattolico cui titolo riflette quello greco «'Αρχιεπίσκοπος τῆς Ἀ' Ἰουστινιᾶνης Ἀχριδῶν καὶ πάσης Βουλγαρίας».

<sup>49</sup> v. Stanimirov 1988, pp. 68-73.

<sup>50</sup> v. recentemente J. Spisarevska, *Ciprovskoto vàstanie i evropejskijat svjat*, Sofija 1988.

<sup>51</sup> v. S. Stojkov, *Banatskijat govor*, Sofija 1967; K. Telbizov, *Bàlgarska regionalna xudozestvena literatura v Banat*, «Ezik i literatura», XXXIV, Sofija 1979, n° 4, pp. 60-70.